IL TRADIMENTO PREMIATO,

FAVOLA PASTORALE,

Da Recitarsi in Musica

L'AUTUNNO

Dell'Anno 1709.

Nel Teatro di

SANT'ANGELO

CONSACRATO

Al Merito sempre immortale di S.S.E.E.

Li Signori

DON M.' ANTONIO BORGHESE

PRINCIPE DI ROSANO,

Et Don

CAMILLO

DI LUI

DIGNISSIMO FIGLIUOLO

IN VENETIA M.DCCIX.

Appresso Gio: Battista Zuccato in Spaderia

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZE.

Pollo Dio del lume non isdegnò in Anfriso guidar il gregge al pasco, e nel Cielo di cõmunicare i suoi raggi anco alle cose più immonde della bassa

terra; Fù egli Pastore, e pure fù un Nume. Viene sotto il tormento de miei torchi un Drama Pastorale per comparire alla luce; mà partendo dalla simplicità delle Selve, teme i costumi delle Cittadi Reggie. Ricerca questo un' asilio sicuro da' denti de' Momi mordaci, ed io le faccio una fida scorta, presentandolo a' piedi di V.V. E.E. per renderlo sicuro. Ricevetelo ò Principi benignissimi sotto il lembo della vostra alta protezione, e consolatelo à guisa del Sole, con un raggio benigno de' vostri sguardi. Aggraditelo, non come cosa degna del vostro purga-

tissi-

tissimo intendimento; mà come un straniero, che altro ricovero non hà, che quello solo del vostro Patrocinio. Io conosco la debolezza dell'offerta, che vi faccio; ma conosco ancora la magnanimità degl'animi vostri, e basta il dirvi, che siete della gran Prosapia de' BORGHESI Eroi, le di cui gloriose gesta risuonano nella tromba della fama, per rendervi come loro immortali, & per far registrare il vostro gran nome à carateri d'eternità nelle memorie de' Posteri. Voglio sepelire nel silenzio l'azzioni sempre immortali de' Vostri inviti antenati, perche

non ſarebbe ſuficiente un volume à deſcriverle, ne lo ſoffrirebbe quella modeſtia, ch'è conaturale con la voſtra virtù. Condonate ò generoſi l'ardire, e permetemi ch' Jo poſſi darmi queſto freggio diſtinto d'honore di poter eſſe.

DI VV. EE.

Hum. Dev. Oblig. Serv. River.
Gio: Battiſta Zuccaro.

ARGOMENTO.

NArete, Paſtore d' Arcadia, non hebbe dal letto Martiale altro frutto, che una ſola Figliuola nominata Dorinda, era queſta Ninfa dottata d' una rara virtù, e d'una ſingolar belezza; ma come in quella Selva vi erano molti Paſtori che aſpiravano alle di lei nozze, così era da eſſa preferito Silvio, che di lei ardeva riamato amante frà i diverſi amatori di Dorinda, v'era Tirſi altro Paſtore che ſi ſtrugeva per lei; ma havēdo queſta preocupato il Cuore dagl' attratti del primo non poteva tolerare l' eſpreſſioni amoroſe del ſecondo. Clori altra Ninfa, preſa dalle qualità di Tirſi perdutamente ſe n'invaghì, ma queſto Paſtore à cagione delll' affetto, che haveva

veva per Dorinda, non li corrispondeva; anzi la disprezzava. Tirsi havendo presentito l'assenso ch' haveva dato Narete à Silvio per il Maritaglio di sua figlia; non poteva sofrire di veder perdute le speranze di possederla. Ricorse a gl' inganni con Clori, acciò li servissero di scorta, ed ai Tradimenti con Silvio ad oggetto di divertire i Sponsali con Dorinda. Ciò che ne segue l'havrai dalla lettura del Drama intitolato

Il Tradimento premiato.

INTERLOCUTORI.

1 Narete Vecchio Paſto-
re d'Arcadia.

2 Dorinda Ninfa, figlia
di Narete Amante di
Silvio.

3 Silvio Paſtore Amante
poi Spoſo di Dorinda:

4 Tirſi Paſtore, amante
di Dorinda.

5 Clori Amante di Tirſi:

6 Batto Paſtore ſervo di
Narete.

SCENE

Dell' Atto Primo.

1 Prato fiorito con un Colle da una parte, al di cui piedi sgorga un Fonte d'acque correnti, dall'altra Platani.

2 Bosco delizioso con Tempio.

Atto Secondo.

3 Campagna con fiumicello, di là del quale apenna un boschetto di Mirti contiguo, e Luna in Cielo.

4 Loco Silvestre con Capane.

Atto Terzo.

5 Selva amena, con arbori.

6 Valle aperta attorniata da Monti con Sasso, che forma un Sedile.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Prato fiorito con un Colle da una parte al di cui piede ſgorga un fonte d'acque correnti, & dall'altra Platani.

Dorinda, Clori, & altre Ninfe ch'intrecciano Corone di fiori, Batto, ſiedono tutti sù l'herba all'ombra dei Platani.

Dor. Bella roſa vermiglietta,
Che di porpore ammantata
Sei regina d'ogni fior.
Quanto bene ſtai riſtretta
Tutto che di ſpine armata
Dei liguſtri col candor.
Bella &c.

Bato porgimi il crocco, e l'amaranto.

Bat. Et il giglio non vuoi,
Che ben si vi richiede
Simbolo del candor de la tua sede?

Dor. Porgilo si, e l'nuisci
Con la viola pallidetta.

Bat. Prendi.

Clo. Con l'azuro del vago giacinto,
Che del Cielo rassembra il color,
Vuò che resti il Narciso pur cinto
Di ritorte, com'è questo cor.
Con &c.

Dor. Clori perfezionasti
Il sesto amor?

Clo. Per anco
Non diedi fine a l'opra.

Bat. Ed io ne feci due in un'istante.
Per far un dono alla mia cara amante.

Dorinda, Clori, & l'altre Ninfe sorgono mostrandosi l'una a l'altra le Corone de' Fiori.

Dor. Mira Clori, ed osserva con qual arte
Ragruppai questi fior; questa che in mezo
Giace pomposa rosa
Significa l'ardore
Di mia fiamma amorosa; e questi intorno
Vaghi ligustri in candido colore,
Mostran la purità di questo core.

Clo. Li distinguesti bene, ed al tuo Silvio
Sarà grande tal dono;
Ma col mio fiero Tirsi
Troppo infelice, e sventurata io sono

Dor. Forse si placherà.

Clo. Io non lo spero,
Perche nell'amor mio troppo è severo;
Tu sola sei felice,
Che appena Silvio tuo gradito amante,

A Narete richiesti i tuoi sponsali,
Ch'ei ne prestò l'assenso, ed io Dorinda,
Ch'ardo, e struggo d'amore
Tirsi non hà pietà del mio dolore.

Dor. Esser potrà che un giorno
Ad amarti si pieghi.

Clo. Ah cara Amica
Troppo per te si strugge
Il mio Pastor nel petto
Egli à due fiamme non può dar ricetto

Dor. De l'amor suo per me spenta è la face.
Se di Silvio son io

Bat. Ninfe, il Pastore
Tirsi, à noi voglie il piede.

Dor. Io parto, Clori,
Seco ti lascio sola
Priega, chiedi pietade, e ti consola. *sparte.*

SCENA II.

Tirsi, e Clori da lui inosservata.

Tir. NEl mio Fato miserabile,
Fiere stelle, Astri inclementi;
Soccorrettemi per pietà
La mia sorte dunque stabile
Nel accrescer i tormenti
Al mio cor sempre sara?
Nel mio &c.

Clo. Tirsi mio ben, se d'accettar non sdegni
Questo odoroso serto,
Ch'ora intrecciai, a te lo porgo in dono.

Tir. Lo ricevo con patto,
Che non parli d'amore

Clo. A crudo Tirsi

Se per te l'alma hò in seno
D'aspre piaghe ferita
Non dovrò dunque (oh Dio!
A l'autor del mio mal chieder aita?
Tir. Si Clori, io già t'intesi, mille volte dicesti,
Che m'ami, io ti son grato; mà ti priego
Serbar ad altro tempo
Il favelar d'Amori.
Clo. Si t'intendo crudel (misera Clori)
Sin le belve
Ne le selve
Danno bando al suo furor,
E tù ingrato
De le fiere più spietato
Mai depponi il tuo rigor.
Sin &c.
Tir. Sei bella lo confesso, e molte qualitadi al-
(fin possedi.
Spaziosa la fronte
Color vnito, & hai nelle pupille
D'Amor l'ardenti facci.
Ma non ti sò che far, tù non mi piacci.
Che far poss'io
Se il Cieco Dio
Non vuol ch'io t'ami
Jo porto in petto
Un' altro oggetto,
E il Dio d'Amore
Mi stringe il core
D'altri legami.
Che far &c.
Clo. Lo stral che ti piagò non può sanarti;
Dorinda è Sposa.
Tir. E bene.
Perciò non posso amarla.
Clo. L'amar senza speranza
E' una pazzia d'amore.

Tir. E tù pazza pur sei
Se speri mai d'haver gli affetti miei.
Che vuoi scommettere,
Che un giorno ancor
Mi pregherai d'amor
Al tuo dispetto
Di te mi riderò
Poscia ti manderò
A ricercar pietà
Da l'altro oggetto.
Che vuoi &c.

SCENA III.

Tirsi.

TIrsi, misero Tirsi
Già morta è la tua speme
Clori ch'io sprezzo, e fuggo
Arde per me, ed avvampa, e quella ond'io
Porto trafitta l'alma
Mi detesta, e m'abborre.
Cieli; ma con qual core
Potrò veder ad altro sposo unita
Colei, ch'è la mia vita?
Miei pensieri à consiglio,
E se non può l'amore
Toglierni al sen gl'affanni
Per cagione d'amor corro a gl'inganni.

Inganni, e vezzi,
Addoprar voglio
Con le lusinghe,
E con le frodi
Trovarò modi.

D'

D'ammolire quel cor
Di duro scoglio.
Inganni &c.

SCENA IV.

Bosco delizioso, con Tempio.

Narete, Dorinda, e Bato.

Nar. Figlia Dorinda il Cielo
Stabilì le tue nozze,
E pria che il sole
Diman sciolga i destrieri in Mar d'Atlante
Al seno stringerai lo Sposo Amante.
Dor. Genitore son legge
Del mior cor i tuoi cenni
Se il Ciel così dispone humana mente
I suoi decreti contrastar non vole.
Bat. Costei che fà la schiffa
Il giubilo l'accorra.
E Silvio d'abbracciar non vede l'hora.
Nar. Andianne al Tempio a porger voti ai nu- (mi,
E tu Bato prepara
Il più bel capro dentro al gregge nostro,
Per vittima innocente
Del Sacrificio, che ordinar intendo.
Bat. Ad ubbidirti io vollo
Nar. E tu mia figlia intanto
Due candide colombe ancor prepara,
In Olocausto de la Dea sù l'Arca.

SCE-

SCENA V.

Dorinda.

PEra, che disse Amore.
Inferno degli Amanti,
Tiranno de pensieri
Nume crudel de cori,
Fiero duol, aspra pena, e giogo grave,
Ch'io lo provo per me dolce, e soave.
Guerra, che mi dà pace
Ardor, che mi diletta
Estrema giogia, ed un diletto immenso
Nume da profumar d'arabo incenso
Te solo adoro, e bramo amato amore
Alma de l'alma mie, cor del mio Core.

SCENA VI.

Silvio, Dorinda.

Sil. SOlo amore tù adori
Bella Dorinda; dunque tù non ami
Silvio, che per te more?
Dor. Adoro Amore
Perche in Amoro adoro
Te, che sei del mio Amor, l'Amor più gran-
Da lumi tutti si sperge (de
Dentro l'Anima mia si dolce foco,
Che quando chiamo Amor, te solo invoco
Sil. Soavissimi accenti,
Ch'escono dal coral del tuo bel labro,
Per

Per bear questo sen ; Dunque fia vera
Espression si bella ?

Dor. Silvio , offendi
Col dubitar , la violenza cara
De l'amor mio ; se temi
De la costanza mia ,
Pria ch'io manchi di fede
Vedrai tornar al fonte
I Christallini humori .

Sil. Et io mio bene
Pria che cangi d'Amore
Vedrai cinta di gelo
La gran belva Nemea salire al Cielo .

Dor. Amiamci dunque ò caro .

Sil. Di reciproca fiama arde il mio petto ;
Mà se del tuo bel sen le bianche nevi
Non ristoran quest'alma , io più non curo

Dor. Poca dilatione
Il tempo si frappone .

Sil. Si mio cor ; ma misuro
Ne gl'aspri miei tormenti
Col compasso de secoli i momenti .

Dor. E forza ch'io ti lasci ,
Mentre mi attende al Tempio
Il Genitor .

Sil. Ti seguo
mio ben , come che suole ;
E li tropio fedel seguir il Sole .

Dor. Mia delizia
Sil. Mio tesoro
Dor. Peno
à 2. Moro .
Sil. Quando io son)privo)priva *à 2.*
Dor. Mio bel sole

Idolo

Idolo mio

S' io t'adoro

Sil. S'io son fido

a 2. Sia Cupido

Testimonio di mia fè.

Mia delizia, &c.

S C E N A VII.

Tirsi.

LImpidissimi rivi
Che con piè di Crestallo,
Frà sponde di smeraldo
Freschi ve'n gite, e siete
Alimento all' herbette, e specchio ai fiori
Ii corso rivolgete
Con retrogrado passo
Ai vostri puri, e fugitivi humori,
Si spogli il sol dei raggi,
E noi solinghi faggi
Bei ricovrai alle Ninfe, & ai Pastori,
Gratte stanze à gl' augelli
Che nel meriggio acceso
Coi vostri rami il grave ardor temprate
Privi d'Aure, e de l'ombre omai restate
Hò perduto Dorinda
E con Dorinda l'alma mia è smarita,
S' io son privo di lei, ch' è la mia vita
Amor Nume buggiardo
Piagarmi per tradirmi?
Chi per nume t'adora, egli s'inganna
Perch' è la legge tua legge tiranna.

Vuò

Vuô ſpennar l'ali d'Amore
E ſprezarle l'arco, e i Dardi,
Perche è un cieco mentitore
E i ſuoi detti ſon buggiardi.
Vuò ſpennar, &c.

Incontra Clori.

SCENA VIII.

Clori, e Tirſi.

Clo. TIrſi, quando mai ſtanco (tarmi?
Sarà il tuo fiero humor di tormen-
Io t'amo, e tu mi ſprezzi.
Io t'adoro, e mi fugge
Sei ſordo ai miei lamenti,
Et Io ſpargo le voci a l'aria ai venti.
Tir. (Seco finger e d'uopo)
Per tentar la mia ſorte) *a parte*
Clori s' io non ti amai, fù ſol cagione
Un Cieco Dio, che mi guidò alla Cieca,
Ora, che apro le luci
A ſublime tuo merto,
Di te bella mi giuro, e di te ſono,
E di queſt'alma mia ti facio un dono.
Clo. Ah Tirſi, ſe tù ſcherzi
Queſta finta pietà mi guida a morte
Onde troppo ſaria
Tua crudeltà inaudita,
Ma ſe dici da verò.

Solo tu caro ſarai
Di queſt' occhi i vaghi rai

La

La bell' alma del mio sen
Ma se fingi questi Lumi
Spargeran di pianto i fiumi
Ne haurò più giorno seren
Solo tù &c.

Tir. Le diffidi di me, Clori diffidi
De la possanza, che ti diede amore
Le tue pupile arciere
Hanno forza bastante
Per saetar ogni ostinato amante,

Clo. Dunque se mi prometti
Il tuo Amor, la tua fe, la tua costanza
Ancor io ti protesto
Etternità d'affetto

Tir. Così giuro, e prometto
Ma per pegno d'amore
Mio ben; chiedo da te lieve favore.

Clo. Chiedi, che tutto havrai

Tir. O di Clori m'è nota
La tenera amistate
Ch'è frà Clori, e Dorinda, e pur m'è noto
L'amor d'entrambi pure
Sò che posi sovente
Sopra le stesse piume
Avinta frà le braccia di Dorinda
Io bramo sol, che la vicina note
Seco a posar ti porti.

Clo. Altro non vuoi?

Tir. M'ascolta
Io varcherò in quel tempo
In picciol legno il fiume,
Tù a la mia voce, & ad un cenno mio
Esci dalla Capanna ad incontrarmi;
Poscia ne andremo entrambi
Nel Boschetto de mirti a goder l'aura.

Clo. Ed a qual fine ò Tirsi.

Tir.

Tir. Perche sappi Dorinda,
Che fù nel tormentarmi sempre avezza (za
Che il mio cor più non l'ama, anzi la sprez-
Clo. Oh caro, Oh fido amante? hora ti credo;
Tutto farò per ubbidirti io vado
Tosto à l'amica.
Tir. Anch'io
Bella Clori se vuoi
Sarò per compiacer i cenni tuoi.

Vita di questo seno
Fedele io ti farò
Anzi costante ogn'or
L'effigie tua nel cor
Mia cara io porterò.
Vita di, &c.
Clo. Mio ben t'attendo, intanto
Ricordati di me
E ti sovengha, ch'io
Idolo del cor mio
Poso sù la tua fè.
Mio ben, &c.

SCENA IX.

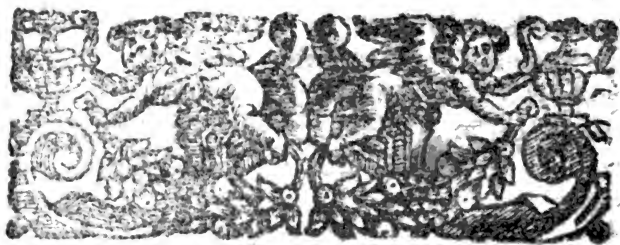
Tirsi.

OH qual sagace inganno
Mi suggerì Cupido
Spero con l'arti mie
Di giungere alla meta
Dè miei già tanti sospirati amori
E s'è Cagion Dorinda
Del pianto mio, ed io rido di Clori.

Chi

Chi non sà fingere
Mai potrà giungere
A farsi Amar
Singulti, e lacrime
Sospiri, e gemiti
D'uopo versar.
Chi non sà, &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Fiumicello di là del quale v'è la Capanna di Narete, con boschetto di Mirti contiguo, e Luna in Cielo.

Narete, Dorinda, che escono dalla Capanna.

Nar. Qualche disaventura (e tremo
Ci sovrasta Dorinea, io temo,
Che il Sacrificio non sij grato al
(Cielo
Dor. Quale sia la cagion.
Nar. Non la comprendo;
Del Sacerdote la tremante mano
Nell'imolar la vitima;
Quel sospender il colpo, e reiterarlo
Più volte e sempre in vano;
Il Sacro foco senza

La

La fiama, e tutto fumo;
Le viscere del capro senza Sangue
Son manifesti segni
Di poca grattitudine del Nume.

Dar. Del Vecchio Sacerdote
Se la destra vacilla, essendo annaso;
Marauiglia non fia;
Gli altri sono accidenti
Da cui l'ira del Cielo non deriua,
Onde mio genitore
Dona tregua al timore

Mar. Troppo giouane sei, la sperienza
De le passate cose
Non t' amaestra ancor nè le venture
Io che di questa Selua
Sono il Pastor più antico,
Conosco i vaticini
Del ben come del male ond'io pauento;
Che qualche cosa al fine
Si fraponga à turbar il mio contento

Dar. Non sgomentarti ò Madre
Il Ciel ci assisterà
Doppo i Nembi, e le Tempeste
Più seuere, e più moleste
Iribella apparirà
Non Sgomentarti &c.

SCENA II.

Narente, Bato.

Bat. PAstor, come imponesti
Il Casteo feci, e la riccotta ancora

Nar. Al Sacerdote Cronimo le porta

Ministro di Dianna, à pun quell' Agna
Che di due Madri il latte
Succhiò poscia dirai in gli istessi segni
Che le gracie gli rendo.
Ma non error, intendi Bato?

Bat. Intendo.

SCENA III.

Bato.

COsì sciocco non sono
Ne così mentecato
A non haver serbato
Buona parte di latte ancor per mè.
V'è Curnia, pastorella
Superbetta, mà bella
Che sempre meco è di rigore armata;
Onde per radolcire il suo furore
Tò le vuò far il don d'una gioncata,
Ella hà un strano capricio
La sera mostrerà d'havermi grato;
Mà poscia la mattina
Mi guarda con un ceffo di Gabrina.
E instabile qual vento
Mobile, come l'onda
Leggiera, come il fumo,

Ed io per lei mi struggo, e mi consumo.
Chi l'intende con le femine
Si può dir, che intendi molto
Io ne hò fatta una lezione
Del suo genio stravagante,
E volubile, e incostante
Senza haver mai descrecione
In amore
Sempre il cuore
Tien disciolto.
Chi &c.

SCENA IV.

Tirsi, e Silvio.

Tir. Silvio credo che nota
De l'amico tuo Tirsi
E fedeltà ti sia.
Sil. Fammi palese;
Tir. Dunque m'ascolta, e attendi
Dal sincero mio cor liberi sensi
Io sono di Dorinda
Quanto secreto riamato amante;
Mà perche hoggi m'invola il bene amato
Il tuo Imeneo, convien ch'io ti palesi,
Che se del Genitore
A te l'arbitrio in sposa la concede
Prima è mia per amor, per data fede.
Sil. O ad ingannarmi aspiri,
O che sogni, o deliri.
Tir. S'io sono, s'io deliro? saper dei,
Che così il vero sia,
Che Dorinda per forza

E tua mà poi per elecione, e mia

Sil. Qual confusione oh Dei
L'alma m'imgombra. *à parte.*

Tir. E se à miei detti pure
Fede ancora non presti, e in dubbio stai
Questa notte vien meco
In questo loco stesso, e lo vedrai

Sil. Quando tù mi prometti
Farmi veder ciò ch'or mi dicesti
Teco verrò

Tir. Tel Giuro
Mà tù prometti ancora
Una cosa osservar, poi che attenuta
Io t'haverò la mia

Sil. Tutto atteso ti fia

Tir. Vuò che tù non pretenda
Ne i Sponsali di questa bella Ninfa;
Alor che reso certo
Di mia felicità, Silvio sarai.

Sil. Io tel prometto, e osseruata m'haurai.

Tir. Quella fè che mi giurasti;
Mantener tù devi à mè
E la fè che à te giurai
La vedrai
Inviolabile con tè.
Quella &c.

SCENA V.

Sivio

ADolorato Silvio, e che farai?
Perfidissima Ninfa indegna figlia
Di sì buon Padre, e indegna
Di quel Sincero amore
Che io ti portai, sento rapirmi, oh Dio!

E

E pure io non sò dove
Fà in me l'ira, e il furor l'ultime prove:
Agiutatemi
Nuove Oreste,
Furie indomite,
E vibratemi
Glangui squalidi
Nel seno,
E pestifere,
E funeste
Infettatemi
Di mortifero velen.
Agiutatemi &c.

SCENA VII.

Dorinda, e Clori.

Dor. CLori, diletta amica,
Anco pochi momenti
Di breve lontananza
Dal mio sposo adorato
& Io non posso soffrire
Clo. Rasserena
Dorinda il vago cigilo
Qualche urgente cagione
L'havrà per pochi instanti
Da te disgiunto.
Dor. Sappi
Che i momenti son secoli a gl'amanti.

Sembra un'anima spirante
Un'amante;
Ch'è lontan dal suo tesor,
E portento egli è d'amor,

Ch'

Ch' egli ſpiri ſenz'alma,
Che ei viva ſenza cor.
Sembra &c.

Mà già di bruno manto
Si copre il Cielo, e Cintia
Sorge d'argenteo lume
Ad emular co' ſuoi ſplendori il giorno
Ritiriamoci ò cara à la capanna.

Clo. Vanne ch'io toſto ſarò teco, in tanto
Sento amor, che nel ſen l'alma m'affanna,
Caro amor s'io ſuperai
Il rigor di due bei rai
Son felice, e ſon contenta,
Il mio ben s'è già piagato
Ad amarmi, ne più armato
Di furor non mi ſpaventa.
Caro &c.

SCENA VII.

Tirſi, Silvio, di quà dal fiume di Notte.

Tir. Condãnami ò Dorinda io sò, che s'uſo
Un tradimento orrendo;
Mà per il minor mal d'oprarlo intendo,
à parte.
Silvio me'n vado, in tanto,
De la promeſſa tua tù ti ramenta.

Sil. Vanne con livid'occhio
Più di rivalità non ti rimito;
Ma come mio liberator ti onoro;
E ſe da lacci indegni
Di queſta rea mi ſottraeſti il piede,
Vanne, ne dubitar della mia fede!

Tirsi entra in uno schifo, e passando il fiume canta la seguente aria.

Tir. Bato il nuoto frà le spume
Insegnatemi ò guizzanti
Sin ch'io vada al mio bel Nume,
E prestatemi le piume
O i de l'aria augei volanti
Sin ch'io voli al mio bel lume.

Clori udita la voce di Tirsi, esce dalla Capanna ad incontrarlo la prende per mano, & s'incaminano entrambi nel boschetto de i Mirti

SCENA VIII.

Silvio.

E' Lo vedeste pur occhi dolenti
Fuggite da la faccia
Di sì orrendo misfatto
Lunge da questo Cielo,
Che per me non respira,
Che aliti velenosi
Mà per sfogar la pena
De le nojose cure
Che mi rendono afflitto
Prima del mio partire
Vuò a l'infida Dorinda
Rinfaeciar sue vergogne, il suo delitto:
Quanto sei fiero Amor,
Quanto crudele
Sù la punta d'un Dardo
Pargi brieve dolcezza;
Mà poscia in amarezza

La converti, buggiardo
Guasta, e corrotta al fin
Di tosco, e fiele.
Quanto &c.

SCENA IX.

Tirsi, Clori, ch'escono dal Boschetto.

Tir. CLori mio ben ti lascio.
Cl. Addio mia vita
Ti ramenta cor mio, de le promesse,
Che mi facesti.
Tir. Il dubbitar di Tirsi,
È un temer che di lume manchi il sole;
E prima tù vedrai
Senza fiorir l'erbette
Senza frondi le piante,
Che Tirsi cessi mai d'esserti amante.
Clo. E tù caro m'havrasi
Vicina al tuo bel lume
Qual farfale amorosa arsar le piume.
Tir. Parto mio ben ritorna onde n'uscisti.
Clo. Parto; mà teco resta
Tutta l'anima mia.
Tir. Ed io bella ti lascio
Tutto tutto il cor mio
Clori adorata } à 2. Addio.
Clo. Amato Tirsi }
Adio Tirsi.
Tir. Adio mia vita.
à 2. Mio bel nume, Idolo mio.
Tir. A te presto io tornerò.
Clo. Nio bel sol ti rivedrò.

Tir.

Tir. Vanne.
Clo. Parto.
Tir. Mia bella)
Clo. Caro) à 2. addio.
Addio.

SCENA X.

Tirsi.

SIlvio partì, e pur di questa mia
Felicità sognata ingombro l'alma;
Mà s'egli di Dorinda
Più non è possessore
Io spero di goder sorte migliore.
Spero un giorno ch'io godrò
Se m'assiste il Dio Bambin,
E farò
De la frode col vigor
Cangiar faccia al mio destin.
Spero &c.

SCENA XI.

Di giorno.

Loco Silveſtre con Capanne.

Narete, Silvio.

Sil. SIn ch'io credei Narete,
Con mia gloria, ed onore
Poter eſſer amante,
E Spoſo di Dorinda
Con quanto ardor, lo ſai
La chiedei, la bramai,
Or che più non lo poſſo
Con mio dolore immenſo
Da gualunque promeſſo io ti diſpenſo.
Nar. Non ſono queſti ò Silvio
Della ſmoderatezza
Di cui ſaggio mi deſti
Frutti da me aſpettati
Qual poſſente cagione
Ne diſturba l'effetto,
Ti rapiſce a mie brame
E di Dorinda a l'amoroſo affetto?
Sil. Urgente è la cagione
Baſtiti, che queſt'occhi
Miei teſtimoni furo,
E che non ſon menzogne io t'aſſicuro.
Nar. Ma che vuoi tù che dica
Queſta Selva d'Arcadia,
Che ne mormori il volgo?
Sil. Prendine qual preteſto

Più

Più ti piace, ed agrada, io son contento,
Di che ne sei pentito,
Che iudegno mi stimasti
Di questo maritaggio io n'acconsento.

Nar. Se in quest'Isola tutta
Ciò che s'opra m'è notto
Ciò che ti toglie dunque al mio contento,
Non dovrò risapere?

Sil. Vidi, e dissi à bastanza.

Nar. Ah Silvio, Silvio
Nascondi sotto il manto de la frode
Il pentimento tuo.

Sil. Io mai mentito
Ne fui ne men sarei se con onore
Potessi farlo dunque
Pastor di me t'accerta,
Che la pena maggior, che m'ange l'alma,
E sol per tu i cagione,
E dovumque io mi sia
Degno sarai de l'amicicia mia.

Nar. L'onor d'un Pastore
Tradito avvilito
Saprò vendicar.
Se il sangue contrasta,
Non vale, non basta
Mie furie à placar.
L'onor &c.

SCENA XII.

Silvio.

PArtì Narete irato, ed io nel caos
De discordi pensier rimango involto?
Ma pria che di mia vita il duol trionfi
Con

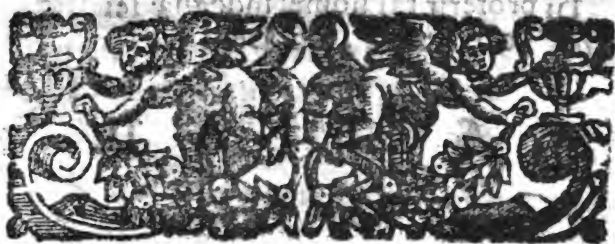
Con corraggio più forte
Andronne altero ad incontrar la morte,
Bella infida mi tradisti,
E schernisti la mia fè.
Trà le fiere lungi date
In traccia di morte
Io porterò il piè.
Bella &c.

SCENA XIII.

Borso.

PIù viver io non posso
Streppiti, confusioni
„ Tutto ne và sør sopra
„ Naret grida, e lacrima Dorinda,
„ La minaccia di morte,
„ Ed io da buon campione
„ Fugo i rumori à guisa di Catone.

Fine de l'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Selva Amena.

Narete, Dorinda, Clori.

Nar. SCostati indegna figlia
Lungi dagl'occhi miei,
Giacche con macchie impure
Oscurasti il candor de tuoi Natali;
T'appresta co'l tuo sangue
Risarcir le lordure.

Dor. Condanni un'innocente;
Par le vale il mio Sangue
Ad estinguer tua sete,
Ed à placar l'anima tua sdegnata
Spargilo Genitor,

Nar. Taci ammuttisci
Di proferir tal nome, indegna sei
Clor. Soccoretela, oh Dei!

SCENA II.

Batto, e Detti.

Bat. NArete è qui un Pastore
Di Silvio messaggiero
Che a Dorinda tua figlia arrecca un foglio.
Nar. Porgilo à me,
Bat. Lo Prendi.
Nar. Parti.
Bat. Volo
Che meglio è star in tai contrasti solo.

Narete apre la lettera, e la legge forte alla presenza di Dorinda, e di Clori.

LETTERA.

Sappi Sleal Dorinda
Che già mi sono note
Le tue lascivie, i tradimenti tuoi,
Che con quest'occhi io vidi:
Parto da questo Ciel o
Per non più rivederti,
E sol mi pesa
Non poterti abborrir quanto tù merti.
Silvio.

Nar. Udisti? Sono questi
Di tuo puro candor di tua innocenra,
Gl'attestati le prove?
Mutola non rispondi? Ah s'io non faccio
Me-

Memoranda vendetta,
Sovra del capo mio fulmioi Giove.
Clo. Quanto à Pietà mi muove
Nar. Preparati à soffrir

Il più attroce martir
Lasciva impura.
Già sapró vendicar
Col tuo sangue, e lavar
La tua lordura.
Preparati, &c.

SCENA III.

Dorinda, e Clori.

Dor. CLori?
Clor. Dorinda amica?
Dor. Le mie lascivie i tradimenti miei
Che Silvio vidde? Od Dei!
Qual infante Simone
Ordi l'orendo inganno?
Impossibil mi sembra
Che l'alma generosa
De l'amato mio Silvio,
Contro il mio sen pudico
Dia ricetto alle Frodi.
Clo. Non ti turbar, confida
De i Dei nè la Clemenza
Che protettor, e il Ciel de l'innodenza.
Mà s'io son' oh Dio! innoce,
Perche 'l Ciel fatto inclemente
Non soccorre 'l mio candor?
Morirei prima svenata
Pura Casta, & illibata

Che Soffrir macchia a l'onor:
Mà s'io, &c.

Clo. Ritorna Bato, io temo
Di novelle sciagure.

Dor. Di mia vicina morte
Sente i preludii il core.

Clo. Ed à che viene Bato?

SCENA IV.

Batto, e Dette.

Bat. DOrinda (oh che peccato)
Narete il Genitore

Titubà nel parlare, e non prosegui∫ce.

Dor. Seguì di tosto
Bat. Lascia, ch'io prendi fiato
Narete

Si ferma ancora.

Dor. Oh! che importuno?
Clo. Via tosto ti spedisci.
Bat. Con questa carta....
Clo. Intesi
A' Dorinda t'invia
Bat. E impone.....
Dor. Aita, ò Cieli
Bat. Oh maledetto imbroglio,
Io non lo dirò mai, prenditi il foglio
Dor. T' intendo
Clo. Che mai fia?
Dor. Chiude tal foglio oh Dio la morte mia.

Bato da la Carta a Dorinda, che la riceve, apre, e legge.

LET-

LETTERA.

Dorinda tu oscurasti,
Con la tua impudicizia il Sangue nostro;
Or con il Sangue tuo devon lavarsi
Le macchie, che facesti.
Vanne dunque à morir dentro le Selve,
Pabolo ompuro per saoiar le belve.
Narete.

Bat. Questi sono i custodi,
Che conduranti al destiuato bosco.
Clo. Mà chi son quei Pastor?
Bat. Non li conosco.

SCENA V.

Dette.

Dor. I Numana sentenza
Di Genitor crudele!
Morirò mà innocente; ma fedele.
Clo. L'infelice m'accora.
Dor. Io moro sì, e tu resta
Silvio Sposo adorato,
E se ben la cagione
Da te crudel, provien del morir mio,
T'adorerò costante
Fatt'anco spetro ignudo, ombra vagante.
Clo. Per soverchio dolore
Sento à stemprarmi l'alma.
Io non sono bastante
Di raffrenar il pianto.
Dor. Tergi le luci ò Clori,

E riparmia le lacrime ti prego;
Da la tua fida amica
L'ultimo addio ricevi
E con l'ultimo amplesso anco i miei baci.
Attesta al Padre, & allo Sposo giura,
Che Dorinda protesta,
Ne gl'ultimi respiri
Innocente morir candida, è pura;
Altro da te non chiedo, altro non bramo.
Clo. Il duolo il cor mi fiede.
Dor. E questo fia
L'ultimo testimon della tua fede.
Frà gl'Elisi io vado, ò caro,
Là t'attrndo, e ti vedrò.
Giacche à me Destino avaro
Trà i viventi me'l niego.
Frà, &c.

SCENA VI.

Clori.

INfelice Dorinda
Freggio di questa Selva
Delizia di quest'occhi, e tù sarai
Esca à la fame ingorda
Delle fiere voraci?
Non lo permetta il Cielo
S'ella è innocente io spero
Ne la Bontà de Dei, ch'ella non mora,
E spero pur di rivederla ancora.
Con un raggio di bella speranza
Dò la calma ai timori del Cor;
E del seno la ferma costanza

Da

Dà sembianza
Di pace al dolor.
Con, &c.

Mà se ne viene Tirsi io vuò cellarmi
Dietro di queste piante
Ad udir se chiame parla d'Amante.

SCENA VII.

Tirsi, Clori in disparte.

TIrsi, che mai facesti?
Spars'è la voce, che Dorinda è morta,
Condannata dal Padre,
E Tù cagion ne fosti?
Lacrimate ò pupille;
E voi del Cie co Abisso
Altrr furie correte
A lacerarmi il seno, (no.
Al squarciarmi le membra à brano, à bra-
E con vostri tormenti,
Punite d'un fellon i tradimenti.
Si mio ben t'hò tradita,
E perdesti la vita
E perche tropo ò cara io t'adorai
Fù la cagione Amor, ch'io sol peccai.
Che farai Silvio all'or, che di Dorinda
Ti sarà nota l'innocenza, ond'io
L'autor fui di sua morte? E tù credesti
Ingannato da l'ombre,
Che con la bella tua cogliesti amori,
E quella fù la disprezzata Clori.

Clori esce dal Nascondiglio.

Perfido traditore;

Dun-

Dunque di due misfatti
Il reo ne sei? Carnefice tù fosti
Di Dorinda innocente,
Poscia con le sue frodi
Ad ingannar le Vergini d'Arcadia;
Come, che me ingannasti?
Pur troppo à Clori il delinquente io sono;
E se nell'alto Cielo
Ne stà oziosa Affrea,
E Nemesi tremenda,
A non punir me traditore iniquo,
Saprò con altra forte
Lavar le colpe mie con la mia morte.

Clo. Degno ne sei, per sempre
T'abborrirò fellon, quanto t'amai;
Quest'occhi miei non puono
Più soffrir tua presenza;
Mà volo di Dorinda
Veloce à divisar l'alta innocenza.

Tir. Da sinderesi interna
Sento roderini 'l core, e 'l mio rimorso
Aspro tanto più rende il mio dolore

Resta pur col tuo rimorso
I tuoi falli à lacrimar
Ch' io mi porto in questo giorno,
Per tuo scorno,
Le tue colpe à publicar.

Resta &c.

SCE-

SCENA VIII.

Tirsi.

DOve, dove mi celo
Dove, dove m'ascondo?
Ah! ch'io non son più degno
Ch'occhio mortal mi veggia,
Che l'Aria m'allimenti, ne i respiri;
Che mi sostenga il suolo;
Spalancatevi abissi,
Ricevetemi voi di stigie orenda
Nel tenebroso regno,
Se di mirare il Sole io sono indegno.
Terribil' Ecate
Scatena Cerbero
Che le mie viscere
Venghi à sbranar.
Sorga Tesifone
Dal Cieco Tartaro
La mia crud' anima
A tormentar.
Terribil &c.

SCE-

SCENA IX.

Valle attorniata da Monti con Sasso, che forma ua sedile.

Narete, e Clori.

Nar. Ella è dunque innocente.
Clo. Oh Dio! pur troppo;
Se già, come ti dissi
Spiegommi di sua bocca
Il suo misfatto Tirsi.
Nar. Povera Figlia!
Clo. Troppo
Sollecito tu fosti à condannarla!
Nar. Le macchie de l'onore,
Non ricercan dimore
Clo. Si; mà chi cietamente, è in un momento
Opra, gli resta al fine il pentimento.
Nar. Oh Dio! Clori non più non tormentarmi
Vanne fede le Amica
Frà quest'Arcade genti
A svelar di di Dorinda
L'innocenza, e di Tirsi i tradimenti.
Clo. Parto da te Pastor,
E i machinati inganni
Dirò del Traditor.
E de l'estinta figlia
Con dolorosi accenli,
Spiegarò à l'aria, e i Venti
La bella fè, e l'onor.
Parto &c.

SCE-

SCENA X.

Narete, e Bato.

Bat. NArete m'imponesti, (za.
Chiuder la figlia in sotterranea stã-
I tuoi cenni esequii.
Nar. Bato saper tù dei, ch'intenerito
Agli ufficii di Padre
Chiamommi il saogue, ond'io,
In vece di sua morte,
Di chiuderla risolsi
Nel loco di sotterra;
E ne ringrazio i Numi;
Dorinda è già innocente.
Bat. Grazie à i Dei
Io tal la figlia tua sempre credei.
Nar. La fama di sua morte è già palese
A te Bato fedele,
Silentio inviolabile commetto.
Bat. Terrò sepolto in seno un tal segreto.
Nar. Voglio, che Silvio credi
Dorinda estinta, e bramo,
Ch'ei la stringa in isposa.
Farai ciò, che dirotti.
Bat. Tutto farò tel giuro,
Del mio fido servir, vivo sicuro.
Nar. Seguimi Bato.
Bat. Ad ubbidirti io vengo.

SCE-

SCENA XI.

Silvio.

VEnga Dorinda bella
Nel fortunato Eliſo
Coi rai del tuo bel viſo;
Queſt'alma à conſolar:
Che ſtando fra i viventi
Tanti aſpri miei tormenti
Non poſſo ſoportar.
Vengo &c.
Alla morte alla morte;
E già che Cloto arrenda
Soſpende di morire il mio contento
L'intraprendi mia deſtra,
E tù fedel mio dardo
Se il ſolito vigor a te non manca
Queſt'uffizio pietoſo a te s'aſpetta.
Dorinda è morta, ed
Ancor vivo; ancor ſpiro?
Ah! che ſenza il mio ſole,
Io ſon di luce privo,
E s'è morta Dorinda io più non vivo.
Addio Selve, Addio Boſchi;
Che ſenza il mio bel Nume
Voi ſiete ſatti tenebroſi, e foſchi;
E voi mutole piante
Teſtimonj ſarete
Del'intrepido Cor d'un fido amante.
Che più dunque s'aſpetta;
Queſt'è il punto fatal de la mia ſorte;
A la morte, à la morte,

Sil.

Silvio tenta d'uccidersi, e Narete lo trattiene.

SCENA XII.

Narete, Clori, Silvio, Bato.

Nar. Ferma Silvio, che tenti? (ti.
Sil. Terminar col morire i miei tormen-
Lasciami dunque.

Torna per uccidersi.

Nar. Ferma.

Narete di nuovo lo trattiene, e li leva il Dardo.

Sil. Dispietata pietà, che mi ritorna
A le primiere pene.
Clo. Deh Silvio vivi.
Nar. E spera.
Sil. E qual speranza,
Se morta è la mia speme?
Bat. L'uccidere se stesso
E un tragico successo.
Nar. Odi Silvio s'è vero,
Che tanto desiasti
Col lacio d'Imeneo meco d'unirti;
Quanto lo dimostrasti,
Da te ancora dipende,
Con la medema sorte
Quel nodo ragruppar, che sciolse morte.
Ben divisarti è ver, da me dipende
Col meco sol di morte;
Quel nodo ragrupar, che morte sciolse;

Ed

Ed unirmi à quel ben, ch'ella mi tolse.
Nar. Del suo cor generoso
Sil. Sono concetti indegni.
Nar. Mà ben dovuti all'amor mio sincero
Lascia i pensier di morte;
V'è Nerina Germana
Minore di Dorinda,
Cui nè in grazia però, nè in beltà cede,
Anzi à Dorinda stessa è somigliante;
Lascia ti dico il van pensier di morte,
Se t'aggrada l'avrai sposa, e consorte.
Sil. Condona s'io rifiuto
Dono così sublime

Sino à tanto, che Silvio canta l'arieta Narete parla nell' orecchie à Clori, che parte, e ritorna.

Sil. Per mè il Sole più non splende
Ne god' io di sua beltà:
Incapace il cor si rende
A' favor di tua bontà.
Per mè, &c.
Nar. Almen permetti, ò Silvio,
Che questa rifiutata
Figlia veder ti faccia.
Questa d'Elide giunse
Teste in Arcadia, e concepir speranza
Le feci di tue nozze,
Di che mostrossi lieta.
Sil. Pastor del fatto, oggi al voler t'aqueta.
Nar. Io vuò, che tù la vegga
Poscia tù mi dirai s'hai l'alma in petto
Di ressister costante
Di Nerina alle grazie, ed al sembiante.
Sil. Narete mi perdona

Quel-

Quella, ch' il sen m'ardea
E spenta unica face,
E questo cuore
Di nuova impression non è capace

Nar. Venga Nerina.
Clo. Io vado.
Bat. Io tosto corro
Clo. Hà parlato con me.
Bat. A me l'hà detto.
Anch' io voglio venirvi al tuo dispetto.

Clori, e Bato partono, e nel mentre, che Narrte canta la seguente aria viene Nerina, e siede sopra un sasso in dietro.

Nar. Un bell' occhio, un vezzo, un riso,
Sono incanti del mortal;
Il rigor cade conquiso,
La costanza nulla val, &c.
Un bell, &c.

SCENA XIII.

Nerina, Clori, Bato, e detti.

Ner. MIra Silvio t'accosta,
Ecco Nerina, osserva
S'ella in se hà raggi à dileguar bastanti
La notte del tuo duol, l'ombra de pianti.
Sil. Mà di gramaglie in vece
Stà di festivi adobbi
Adornata Nerina?

S'inca-

nota

S' incamina verso di lei, ed à mezzo camino sospeso si ferma.

Sogno travego? Oh Dei?
Se certo non foss' io de la sua morte,
Ch'ella fosse Dorinda ingiurarei.

Se gl'avvicina ancora più, e fisso la mira.

Sil. Io già non posso dir, ch'ella non sia',
O ch'è forza d'incanto, od è magia.

Torna ad osservarla.

Ah che pur troppo è d'essa,
Scaccia il dubio timore,
Se m'ingannano gl'occhi
Non mi tradisce il core.
Ner. Bella Ninfa?
Sil. Pastore?
La voce lo conferma.

Se gl'approssima per abbracciarla.

Dorinda anima mia
Nara i tuoi casi, o bella, e mi conforta.

Nerina lo respinge.

Ner. Tù vaneggi, Pastor, Dorinda è morta
Sil. Dunque Dorinda è morta?
Ner. Per tua cagion perì, e per i troppo
Tuoi gelosi delirj.
Sil. Dunque ritorno ai pianti, & ai sospiri.
Ner. E'l potermi aver Sposa

Non

Non ti sema il Cordoglio?

Sil. Quando non sei Dorinda, io non ti voglio.

Torna per abbracciarla, ed essa lo ributta ancora.

Ner. L'acceso tuo desio,
Troppo al fin ti trasporta:
Tù vaneggi Pastor, Dorinda è morta.

Sil. Mà s'è morto il mio bene
Io ritorno all'angoscie, & à le pene.

Nar. Non più Dorinda è viva,
E viva à Silvio; dunque à la tua sposa
Porgi Silvio la destra
Doppo strane vicende
Bontà d'Amico fato à te la rende.

Clor. Per il giubilo oh Dio, l'alma vien meno

Bat. Se non scopriva quest' enigma il Padre
Bato più non tacea.

Sil. Mà come frà viventi,
All'or, che negl'Elisii io la credea?

Nar. All'ora, che impudica
Creder me la facesti
Frà i denti delle fiere,
Ella parir dovea;
Mà paterna pietà mi vinse il petto,
E cangiai la sentenza
In sotterranea stanza
Sotto fedel silenzio
La sua cura comisi,
E perche più di lei
Già mai si risapesse
La fama feci uscir de la sua morte,

Sil. Ed io vinto dal duolo
D'uccidermi tentai.

Nar. Resamela innocente il reo confesso

Del

Del tradimento orrendo ;
Fuor del Carcere suo à te la rendo .
Perdona amata Sposa
Al mio geloso error :
Penitenza dogliosa
Hanne già fatta il cuor
Perdona , &c.
Sì vieni , o caro Sposo
In braccio alla mia fè :
Se tù fosti geloso
Colpa non fù di tè .
Si Vieni , &c.

Nar. Mà che precedi intendo
Oggi al vostro Imeneo
La vendetta col reo .

Dorindo, Silvia, tolgono nel mezzo Narete .

Dor. Padre! (*Sil.*) Pastore. (a 2.) Perdona
Dor. Con funesti successi
Nostri contenti , e gioie ,
De non contaminar
Nar. Cerchisi Tirsi , e chiedi
A gli Sposi perdono (*Bat.*) Io tosto corro
Nar. Che à loro intercession tutto li dona.
A voi miei cari figli
In così lieto giorno
Non fia cosa , ch' io nieghi
Sil. Con nuove grazie l'alma mia tù leghi .

SCE-

SCENA XIV.

Tirsi, e detti.

Nar. (*a Tir.*) A Silvio, & à Dorinda
Io dono la vendetta,
Che di te far dovea;
Rendi loro le grazie,
Che lor merce sottratto
A la Parca tu sei.

Tirsi si prostra innanzi Silvio, e Dorinda.

Tir. Generoso Pastor; bella Dorinda,
Ad un' immenso ardore,
A un smoderato affetto,
La mia colpa, il mio error
Deh pietosi ascrivete;
Ora che il mio delitto
Piansi, e purgai con lacrimosi rivi.
Sil. Tirsi. *Dor.* Pastor.
Sil. Il tuo trascorso oblio.
Tir. E troppo violente il cieco Dio.
Dor. Ed io più non rammento i tuoi deliri,
Mentre, che ti compiaccia
Porger la man di Sposo
A Clori, che t'adora.
Tir. S'ella mi crede di sue grazie degno
Ecco la destra di mia fede in pegno.
Clo. Tirsi l'arcier volante
Da premio in questo giorno
Al mio cor, che ti fù sempre costante.
Ner. Date bando à le noie alme felici,
A voi

A voi ſcenda Imeneo con lieti auſpicj:
E in ſi ſtrani accidenti
Reſtino ancor premiati i tradimenti.

Tutti Doppo i turbini dell' Alma
Tranquilla calma
Al fin ritornò.
Su i pallori del meſto viſo
Lieto il riſo
Pur ballenò.
Doppo, &c.

A' le tenebre del ſeno
Il bel ſereno
Succeſſe del dì.
E lontano dal triſto ciglio
In Eſiglio
Il duol ſen gì.
A' le, &c.

FINE.